

Il dossier si intitola
«Inizia la guerra culturale»:
65 punti citando
le leggi di Usa e Gb

Un progetto che nasce
sette mesi fa, opera
di tutta l'intelligenza
in camicia verde

«Ma quale Consulta
islamica! È solo
una finzione mentale
di certi collaborazionisti»

La legge della Lega: «Prima si spara, poi vediamo...»

Oggi presentano il «libro bianco» su Islam e terrorismo: grilletto facile contro i sospetti
Boso: «Non c'è tempo da perdere. Musulmani moderati? Solo nella testa di Pisanu»

di **Maristella Iervasi** / Roma

CANNONATA LEGHISTA Licenza di uccidere qualunque persona con la faccia sospettata. Della serie: «Prima si spara, poi si guardano i documenti del morto». Esattamente come è accaduto a Londra con l'uccisione di Jean Charles de Menezes, il giovane elet-

trista brasiliano scambiato per un kamikaze. È questo l'elemento portante del piano antiterrorismo della Lega. Che prescinde dai contenuti illustrati dal ministro dell'Interno Pisanu alle Camere, con il consenso dell'opposizione. E, forse, proprio alla luce di questo piano leghista si può comprendere il perché dei tanti misteri e ritardi nel varo della norme antiterrorismo annunciate all'indomani dell'attentato islamico del 7 luglio a Londra e finora mai adottate.

Il piano verrà illustrato oggi, in una conferenza stampa a Montecitorio. Ed è un libro bianco sull'Islam. Ti-

«Spara bene chi spara per primo
Questa è la linea
Basta buonismi e collaborazionismo»

tolo inequivocabile: «Inizia la guerra culturale». Dentro, le 65 idee della Lega su regole di comportamento, cultura di riferimento, costi sociali dell'immigrazione, concetto di Islam moderato, esperienze normative in Gran Bretagna, Usa e Australia. Ci hanno lavorato un po' tutti i dirigenti in camicia verde. I colonnelli di Bossi - chi più chi meno - hanno dato il loro contributo di idee alla stesura del testo-piano. Lo illustreranno Andrea Gibelli, presidente del gruppo parlamentare Lega Nord federazione padana, Carolina Lussana, responsabile giustizia, Davide Caparini, responsabile comunicazione del partito. Top secret è la linea del Carroccio. Ma qualche indiscrezione filtra. Enzo Boso, ex senatore leghista, rivela il succo delle contromisure della guerra culturale padana. «Ma quale islam moderato, quale Consulta! Non esiste l'Islam moderato. È solo una finzione mentale di certi collaborazionisti». Faccia i nomi, onorevole Boso: «Eccoli: Pisanu, Fini, Casini, la sinistra, il clero. La bontà non paga. Spara bene chi spara per primo, ec-

co il nostro piano. Aspettiamo di vedere cosa accade in Italia: non appena faranno i primi morti, zac! Se non saranno i poliziotti saranno i cittadini a sparare». Boso oggi non sarà a Roma. Preferisce restare nella sua casetta di montagna a fare legna per l'inverno. «Ho dato una mano notevole alla stesura di questa informativa, nell'interesse del popolo sovrano e spero che verrà diffuso con la massima onestà. Perché vede, noi leghisti non nominiamo il popolo sovrano solo quando è tempo di prendere i voti. Spariamo le cannonate per far sussultare le persone - prosegue il senatore leghista -. E non sono stronzate o note stonate, come dice la sinistra e qualcuno al governo. In Italia non vogliono sistemare le cose, ecco la realtà. Era chiaro che si arrivava agli attentati. L'Islam vuole cancellare la realtà occidentale e i soggetti che arrivano non vengono certo in Europa per adeguarsi. Ma chi l'ha invitati? Vogliono fare i padroni ma è arrivato il momento di dire basta a questo buonismo-collaborazionista: spara bene chi spara per primo. Poi semmai si guarda l'età e la nazionalità del morto. Una lotta di legittima difesa per non sentirsi estranei in casa propria».



Agenti di polizia controllano i documenti dei cinesi a Milano. Foto di Catalani/Ansa

HANNO DETTO

SPERONI



«Sono loro che hanno cominciato e che ci vogliono uccidere, loro che non si integrano»

«La colpa è tutta degli islamici perché sono loro che hanno cominciato e continuano a ucciderci. Non si vogliono integrare. Vogliono imporre, vogliono mantenere certi costumi contrari a quanto la nostra civiltà, la nostra tradizione consente e quindi sono un corpo estraneo e penso che da qui si debba partire... Se le espulsioni fossero più veloci, magari lavorando nelle questure e nei commissariati 24 ore su 24, lo Stato farebbe vedere che c'è veramente una lotta a questo brodo di cultura del terrorismo che molto spesso sono i centri culturali o addirittura le moschee».

BORGHEZIO



«Non c'è un Islam moderato con cui l'Italia dovrebbe dialogare, questa tesi è solo un alibi»

«La tesi dell'esistenza di un Islam moderato, con il quale l'Occidente e in particolare l'Italia dovrebbero dialogare a tutti i costi, è un alibi fondato sul nulla. Una posizione che riflette soltanto buonismo ipocrita e viltà di certi personaggi politici... Soltanto la Lega ha il merito storico e politico di aver individuato, da molto tempo, l'estremismo e il fondamentalismo religioso islamico come pericolo mortale per la nostra civiltà, e le moschee e i centri islamici controllati quasi interamente dagli estremisti come un fattore destabilizzante per la nostra sicurezza».

Ronde musulmane Sindaco contrario

CREMONA Si è tenuto ieri un incontro tra il sindaco, Giancarlo Corada, e il vice imam della moschea, Hassan Sadiq, organizzato per discutere della proposta delle ronde islamiche e della marcia organizzata dagli islamici della moschea. Al termine è stato stilato un comunicato ufficiale da parte dell'amministrazione pubblica. «Il Sindaco - è scritto nella nota - ha esordito dicendo che l'idea lanciata da Sadiq El-Hassan di una manifestazione contro il terrorismo è buona, ma ha dichiarato la sua contrarietà all'ipotesi di organizzare "ronde islamiche"». Per il sindaco si tratta di un'azione da scartare in quanto il tema della sicurezza è quanto mai delicato ed il compito della sorveglianza spetta alle Forze dell'Ordine e non ai privati cittadini. Contrario anche Massimiliano Dolci, segretario Provinciale della Cgil.

L'Ucoii: «Denunciare i sospetti terroristi»

Appello dell'Unione delle comunità islamiche: «Tutti gli imam firmino questo documento»

NON PIÙ COMUNICATI di condanna, ma una vera e propria "fatwa", un precetto scandito dai versi sacri del Corano, che sancisce «l'incompatibilità, la condanna e la repulsione» dei musulmani italiani verso il terrore, definendo anche i comportamenti corretti da tenere. È l'iniziativa a cui l'Ucoii, l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia, ha invitato a partecipare 250 associazioni musulmane presenti sul territorio, riunendole in assemblea generale a Bologna. Già in passato l'Ucoii si era direttamente impegnata nella condanna del terrorismo, esprimendo in ogni occasione la propria distanza da gesti definiti «demoniaci». «Iddio l'Altissimo - si legge ad esempio nel documento rilasciato all'indomani dell'11 settembre 2001 - nella sua immensa miseri-

cordia ci ricorda nel Corano una frase che è alla base della Giustizia nel Mondo: "Chi uccide un essere umano è come se avesse ucciso tutta l'umanità". Il nuovo documento, tuttavia, alla condanna morale unisce il precetto comportamentale che deve appartenere ad ogni musulmano. Tre i punti fondamentali che, nelle speranze di Hamza Roberto Piccardo - segretario dell'Ucoii -, dovranno essere controfirmati

Layachi, consiglio islamico Vicenza: «Bene mettere nero su bianco l'impegno contro il terrorismo»

dalle associazioni. In primo luogo l'incompatibilità religiosa tra Islam e terrorismo, una «grave eversione dalla quale è obbligatorio separarsi e difendersi con estrema chiarezza e responsabilità». Divieto assoluto, inoltre, di «fornire supporto anche solo logistico o verbale o appoggio morale» a persone di cui si possa anche solo sospettare l'affiliazione terroristica. Da ultimo, una netta e chiara presa di posizione verso lo Stato, che risponda a quanti hanno criticato la possibile ambiguità dell'Islam nel rapporto con le istituzioni. «Invitiamo tutti i musulmani - si legge nel testo - a relazionarsi lealmente con lo Stato e denunciare progetti di attentati o formazione di gruppi a questa finalità costituiti ed organizzati». «Una novità di assoluto rilievo su cui ci auguriamo il massimo favo-

re - commenta Piccardo - che finalmente mette per iscritto quanto è sempre stato insegnato nelle moschee», ma che è già comunque valida anche per la sola Ucoii indipendentemente dal sostegno che raccoglierà. Divergenti, infatti, le prime reazioni alla proposta. Da un lato chi come l'imam dell'istituto culturale di Viale Jenner a Milano, Abu Imad, ritiene si tratti di una iniziativa superflua. «Queste cose - afferma - non han-

Ma altre comunità si dissociano Scialoja (Lega musulmana): «Temo sia uno spot»

no bisogno di nessuna fatwa perché è scritto nel precetto della sharia il divieto di sostenere attività di supporto all'attività terroristica». Ancor più critico Mario Scialoja, responsabile italiano della Lega mondiale musulmana, che pur apprezzando il merito della questione non risparmia una critica ai vertici dell'Ucoii. «Non vorrei - ha commentato Scialoja - che l'Ucoii stesse cercando di farsi pubblicità e di raddrizzare la propria immagine con l'opinione pubblica». Dalla parte dell'Unione di Piccardo si schiera invece il presidente del consiglio islamico di Vicenza, Abdallah Layachi, che si dichiara pronto a firmare «un documento che metta per iscritto nero su bianco l'impegno delle comunità islamiche contro il terrorismo».

Fabio Amato

Voto immigrati, ora provano La Spezia e Bologna

Due Comuni tentano la strada di Torino. Cofferati: «Nel 2009 e forse anche prima»

ROMA Cresce il fronte dei Comuni che aprono al voto agli immigrati nelle circoscrizioni. Dopo Torino - il 21 luglio la delibera per concedere il voto ai migranti regolari da almeno 6 anni, un provvedimento che riguarda almeno 17mila stranieri - ci provano anche La Spezia e Bologna. Anche se con speranze diverse. Il consiglio comunale spezzino è rimasto «occupato» dalle 21 di lunedì sera, con quaranta consiglieri che non intendevano andarsene a casa, e alla fine è stato sospeso. La bagarre l'ha innescata l'intolleranza del centrodestra, che si è opposta ca-

tegoricamente alla delibera proposta dalla maggioranza guidata dal sindaco Giorgio Pagano: centinaia di emendamenti presentati, per ognuno è stata chiesta la verifica del numero legale e l'appello nominale. Insomma si è andati avanti a parlare ad oltranza fino alla sospensione per mancanza del numero legale. Per ora niente delibera e lo scioglimento deciso dal vicepresidente del consiglio Cenerini (An) è stato duramente contestato, ma la maggioranza appare determinata ad arrivare comunque al voto per far passare la pratica. «Piuttosto andremo in consiglio

a Ferragosto - ha dichiarato l'assessore al decentramento Corrado Mori (Ds), autore della delibera - ma la votiamo prima di settembre» senza far slittare il provvedimento come vorrebbe l'opposizione. Se a La Spezia è lotta aperta, a Bologna l'iter è iniziato con il piede giusto. A Bologna l'ordine del giorno è stato approvato lunedì e il sindaco Cofferati si dice «molto soddisfatto che ci sia stato l'accordo». L'atto presentato da Sergio Lo Giudice dei Ds e sostenuto da tutti i gruppi del centrosinistra, segna l'inizio della procedura per

la revisione dei regolamenti per il diritto all'elettorato attivo e passivo degli immigrati residenti solo per il rinnovo dei consigli di quartiere. L'estensione del diritto di voto agli stranieri, a meno di una modifica della legge nazionale, è realizzabile, con una decisione a livello comunale, unicamente per le elezioni nei quartieri, dove «è possibile - ha affermato Cofferati - creare le condizioni per l'attuazione di questo diritto attraverso gli interventi dell'amministrazione». Il punto di arrivo sono le elezioni amministrative del 2009. Ma Cofferati afferma che «possono

esserci anche delle tappe intermedie prima del 2009» e cioè si potrà «pensare a forme di rappresentanza» degli immigrati nei quartieri prima della prossima tornata elettorale. Questo come «soluzione politica», cioè per dare un primo segnale in attesa di concedere formalmente il diritto di voto alla prima occasione utile, fra quattro anni. La reazione della Lega è immediata e i consiglieri regionali dell'Emilia-Romagna non si tirano indietro sostenendo che «è strumentale e non attuabile a costituzione vigente».

lu.be.

Senato più sicuro, arretrato l'ingresso delle auto

PALAZZO MADAMA si blindava dinanzi al rischio del terrorismo e propone misure contro possibili attentati di kamikaze e autobombe. Ed è nato un comitato, interno all'ufficio di presidenza, per la sicurezza del Senato. Lo ha deciso la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, convocata nel tardo pomeriggio di ieri su questo specifico argomento. Resta fermo che non sarà limitata in alcun modo la libertà di movimento dei senatori. Il primo problema da risolvere è quello delle auto che in gran numero approdano ogni giorno dinanzi all'ingresso principale. Da tempo è stata predisposta una struttura antisfondamento per impedire ad automezzi lanciati anche a discreta velocità di raggiungere l'ingresso principale. Ma centinaia di auto blu ogni giorno oltrepassano questa barriera attraverso uno stretto passaggio, scaricando i loro passeggeri davanti al Senato e il rischio principale è che nel portabagagli di una qualsiasi delle auto blu venga caricato, all'insaputa dei passeggeri, un pacco esplosivo comandato a distanza. La prima misura che il Senato dovrebbe adottare è quella di arretrare il punto di arrivo delle automobili, portandolo ad alcune decine di metri dalla sede principale di Palazzo Madama. Solo le auto delle massime autorità dello Stato potranno approdare dinanzi all'ingresso principale. Inoltre, dovrebbero essere inaspriti i controlli sulle persone agli ingressi, con esclusione dei senatori, e sulla posta, a cominciare dai pacchi. Infine, controlli più severi anche sulle forniture di ogni genere, soprattutto sulle derrate alimentari per bar, buvette e ristorante.